

Il restauro dell'Altare di Sant'Antonio in San Francesco, Matera

SCHEDA DI RESTAURO

CENNI STORICO-ARTISTICI

La macchina d'altare, di notevoli dimensioni, è dedicata a Sant'Antonio da Padova ed è collocata nella chiesa materana di San Francesco d'Assisi. L'opera rientra quelle commissionate dall'Arcivescovo Vincenzo Lanfranchi che, a partire dalla seconda metà dell'XVII secolo, conferiscono una veste barocca all'edificio.

L'altare è stato realizzato nel 1683, come riporta l'iscrizione posta ai lati della nicchia, ed è attribuito a maestranze salentine¹. Si presenta come una ricchissima macchina decorativa lignea, dorata e dipinta, dai fitti intagli, in cui la movimentata volumetria composta di colonne tortili e timpani spezzati si alterna a figure vivacemente espressive, elementi di un lessico dell'altare barocco che ricorre dal Salento, alla Lucania, al teramano, unendo devozione e linguaggio popolare nelle cariatidi e nei mascheroni apotropici².

La nicchia centrale accoglie la statua in materiale lapideo policromo di Sant'Antonio da Padova, datata al 1518, realizzata dallo scultore rinascimentale Stefano da Putignano, attivo fra 1491 e 1538, parte di una committenza dell'ordine francescano presente in Terra d'Otranto insieme ad altre due sculture dello stesso soggetto presenti a Martina Franca (TA) e Nardò (LE)³.

La statua materana presenta Sant'Antonio giovane, imberbe, dal sorriso accennato, con aureola lignea dorata, vestito da un saio francescano dalle linee limpide e rigide, che accenna un movimento e regge nella sinistra il Libro della Sapienza, mentre probabilmente nella destra stringeva un giglio, suo attributo iconografico.

Oggetto del cantiere di restauro è stato il solo altare ligneo.

¹ Scheda OA ICCD 1997/ rev. 2005

² M.A.Pavone, *La Valle Siciliana o del Mavone*, 1983, p. 431

³ GELAO, *Stefano da Putignano nella scultura pugliese del Rinascimento*, 1990, pp. 100-103.



Nicchia centrale con la statua di del Santo di Stefano da Putignano

La struttura

La parte strutturale dell'altare è stata realizzata in legno di conifera, mentre le zone intagliate in legno di latifoglia. La macchina barocca è un insieme di elementi lignei intagliati con motivi decorativi di stampo vegetale e di sculture lignee policrome, in seguito assemblati e incollati.

La tecnica costruttiva del supporto non rispecchia l'attenzione e la ricchezza posta nella superficie decorata, in linea con le tendenze artistico-architettoniche del tardo Seicento: gli intagli, gli incastri e i vincoli risultano non sempre perfetti, come anche la scelta di materiale ligneo non pregiato e a volte di reimpiego.

La pellicola pittorica

Gran parte della macchina d'altare è ricoperta da doratura a guazzo, mentre alcune zone sono caratterizzate dalla tecnica dello sgraffiato su foglia metallica. Alcuni elementi decorativi dorati a foglia sono rivestiti di lacche. Sono inoltre presenti elementi di modellato con policromia a tempera: le figure reggi-mensola, i mascheroni, le figure antropomorfe del paliotto, i due pannelli posti lateralmente ad esso e i due puttini della cimasa.

Lo stato conservativo

All'avvio delle attività di cantiere, la macchina d'altare si presentava in un cattivo stato di conservazione, a causa della perdita di consistenza del materiale ligneo, di numerosi e consistenti sollevamenti e cadute di pellicola pittorica e preparazione, e di spessi strati di polvere coerenti ed incoerenti che offuscavano l'originale cromia, opacizzando la brillantezza dell'oro. La foglia d'oro, attorno e all'interno della nicchia e in alcuni punti del paliotto, appariva abrasa e con lacune spesso ricoperte da porporina applicata in precedenti interventi. La struttura lignea presentava una serie di problematiche che ne hanno determinato

l'indebolimento e la perdita di consistenza del materiale ligneo che appariva eroso, specialmente nella zona centrale e inferiore, a causa di un attacco biologico da insetti xilofagi (non più in atto) attestato dalla presenza di numerosissimi fori di sfarfallamento.

Restauri precedenti non documentati avevano introdotto, oltre ai ritocchi a porporina, colori industriali come il blu di Prussia, integrazioni di rosette e parti lignee mancanti della cornice della nicchia, e ridipinture, ad esempio da verde a nero delle rosette vicine allo stemma del committente Arcivescovo Lanfranchi nel paliotto. La struttura in assi presentava inoltre diffuse fessurazioni e sconnessure nei punti di giunzione fra gli elementi, pertanto debolmente assicurati.

L'unico restauro documentato presso la SABAP Basilicata, che ringraziamo per la collaborazione durante lo svolgimento dei lavori, risale al 1982, durante la campagna che a seguito del terremoto del 1980 aveva interessato tutti i beni culturali materani.

Il restauro

Supporto

Le operazioni di restauro effettuate nel mese di Gennaio 2020 sono state finalizzate alla messa in sicurezza della macchina d'altare, mediante un consolidamento strutturale concretizzatosi nel miglioramento della solidità delle parti più compromesse e nella realizzazione di un sistema di ancoraggio più idoneo dell'altare alla muratura.

Le scelte effettuate a tal fine si sono orientate sempre verso interventi poco invasivi e reversibili, procedendo con un riordino e ripristino delle funzionalità strutturali in punti localizzati e compromessi.

L'intervento quindi si è articolato nelle seguenti fasi:

- Smontaggio del paliotto per un'accurata pulizia del retro, consolidamento, messa in sicurezza degli elementi che lo compongono e suo riposizionamento con un nuovo sistema di ancoraggio.
- Interventi di risanamento in corrispondenza del tavolato ligneo di appoggio in cui si trova la statua del Santo e riproposizione di una parte mancante dell'arco della nicchia.
- Ripristino delle rosette distaccate dalle loro originarie sedi nell'intradosso dell'arco.
- Risanamento della fessura passante sulla base di appoggio della croce dorata.
- Sostituzione del metodo di ancoraggio del coronamento alla parete utilizzando un sistema di tiranti metallici e cavi d'acciaio tensionati e agganciati alle grappe esistenti.

Pellicola pittorica

La prima operazione effettuata è stata una spolveratura della superficie mediante pennellesse morbide e aspiratori museali, per rimuovere i consistenti depositi di polvere. Per il coronamento è stato necessario utilizzare aspiratori più potenti e capienti, in quanto sono stati rimossi anche calcinacci e vetri. Durante questa operazione, nelle cavità sovrastanti le due colonne, è stato ritrovato il petalo originale di uno dei gigli del coronamento, che era stato ricostruito.

Alla luce degli esiti positivi dati dai test effettuati sulla doratura, si è ritenuto opportuno avviare la pulitura di tutta la superficie con foglia metallica per eliminare gli strati di particolato atmosferico. Durante la pulitura delle colonne tortili e delle cornici a volute con frutta e fiori, ricoperte dalla foglia oro, è stato possibile scoprire il dettaglio decorativo dei melograni, realizzati applicando una foglia d'argento sulla foglia oro e poi ricoperta da una laccatura rossa.



Ripristino delle rosette

Dopo aver ripristinato le quattro rosette distaccate che ornano l'intradosso, è stata riproposta ad intaglio la parte finale sinistra della cornice che inquadra la nicchia a sostituzione di un'integrazione riconducibile ad un precedente intervento di restauro, che è stato intagliato, stuccato e reintegrato con la tecnica del puntinato.



Pezzo di rifacimento stuccato, rasato e reintegrato pittoricamente a puntinato